



CRONACHE DELLA RESISTENZA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA COMITATO PROVINCIALE FORLÌ-CESENA



Fermiamo il governo di Israele!

SALVIAMO GAZA

Tra New York e il mondo

Contro l'ingiustizia

di Gianfranco Miro Gori

Scrivo questa nota, dopo aver letto una notizia uscita con molta poca enfasi. Almeno in Italia. Il partito democratico ha tenuto le primarie per la nomina del candidato sindaco di New York e ne è uscito vincitore Zohran Kwane Mandami. Un deputato, sconosciuto ai più, che ha battuto il candidato favorito Andrew Cuomo, già governatore e figlio dell'ex governatore Mario. L'uomo che ha sconfitto la potente famiglia democratica dei Cuomo è nato in Uganda nel 1991 da genitori indiani. Il padre Mahmood Mandami politologo alla Columbia University; la madre Mira Nair apprezzata e pluripremiata regista e sceneggiatrice. Zohran, socialista e musulmano, si è presentato con un programma di sinistra nella scia del senatore Bernie Sanders (sconfitto alle primarie per la presidenza da Hilary Clinton) e della deputata Alexandria Ocasio-Cortez. Sul piano internazionale,

per esempio, propone la sospensione della collaborazione con Israele e l'appoggio alla causa palestinese, sul piano interno e in particolare a New York un equo canone contro le folli quotazioni degli affitti, oltre a curarsi di scuola e sanità. Spostare a sinistra il partito democratico significa competere con Trump per conquistare il consenso del mondo dei lavoratori. Rischiando forse di pagare uno scotto al centro con gli elettori più moderati. Trump da parte sua non ha perso tempo bollando Mandami come comunista al 100%, mentre altri lo accusano di simpatie nei confronti dei "terroristi" di Hamas. Fatto sta che è ben posizionato anche se rischia il colpo di coda di Andrew Cuomo che potrebbe correre come indipendente sottraendogli voti.

Se questo accade a New York, nel mondo resta ancora attuale, anzi lo diventa sempre di più il dialogo riportato da Tuciddide tra i melii e gli ateniesi, riferito a un episodio della guerra del Peloponneso risalente al 416 avanti Cristo. Gli ateniesi chiedono, anzi ordinano agli abitanti dell'isola di Melo, che nel conflitto vorrebbero mantenere una posizione neutrale, di sottomettersi. A fronte della risposta negativa dei melii passano alle armi, distruggendo la città, liquidando tutti gli uomini, riducendo in schiavitù donne e bambini. Questo dialogo, nel quale il diritto è sottomesso alla forza, riflette alla perfezione il comportamento dei capi politici del mondo contemporaneo. Penso, com'è abbastanza facile da intuire, al presidente degli Stati Uniti che si muove in questa prospettiva: dalle guerre commerciali all'annunciata, almeno

per il momento, volontà di annettere Canada, Groenlandia e Panama, al bombardamento dei siti nucleari iraniani. Penso all'autocrate, per usare un termine colto e apparentemente più elegante, della Federazione Russa e alla sua invasione dell'Ucraina. Penso al primo ministro israeliano che sta massacrando il popolo palestinese, non solo a Gaza ma anche in Cisgiordania. Constatato anche, però, che non tutti si adeguano. Che c'è qualcuno che si ribella. E sempre ci sarà, ne sono convinto, finché l'umanità sarà martoriata dall'ingiustizia. Ma al momento in cui scrivo, uno che resiste è il presidente del governo spagnolo, il socialista Pedro Sanchez (purtroppo



Gianfranco Miro Gori, presidente ANPI Comitato Provinciale Forlì-Cesena.

ANPI Comitato Provinciale di Forlì-Cesena

Via Albicini, 25
47121 Forlì

Tel. 3331634991,
3292178667,
3772197631

Email: info@anpiforli.it

Orari di apertura:

Lun, Mer, Ven: 10:00-12:00

ANPI Sezione di Cesena

Via Roverella, 26
47521 Cesena

Tel. 3336678611,
3348845114

Email: anpicesena@gmail.com

Orari di apertura:

Martedì, Giovedì: 15:00-17:00

Mercoledì: 9:30-12:30

Sabato: 9:30-12:30



ANPI Provinciale
Forlì-Cesena

Campagna Tesseramento 2025

Iscriviti o rinnova
ora la tua tessera!

Puoi scegliere anche:

- Bonifico bancario
- Consegna su appuntamento

Per bonifico bancario usa IBAN IT29A0538713200000035006284 intestato a "ANPI FC" presso BPER Banca, specificando nella causale il tuo NOME, COGNOME TELEFONO, COMUNE. Sarai ricontattato e la tessera sarà spedita al tuo recapito. Per consegna su appuntamento contatta telefonicamente la sezione ANPI di Forlì o Cesena - vedi a pag. 2



Sommario

» Contro l'ingiustizia	2
» Come uscire dall'angolo	4
» I Palestinesi	5
» Agli editori del New York Times	9
» Il 7 ottobre is the new "e le foibe"	10
» Breve storia del colonialismo italiano	11
» Una staffetta della Liberazione	14
» Don Zanetti	16
» Dalle Sezioni	17
» Figurine	21
» Con la Spagna nel cuore	22
» Ricordi e sottoscrizioni	24

Cronache della Resistenza Redazione: Mattia Brighi, Palmiro Capacci, Emanuela Fiumicelli, Vladimiro Flamigni, Emanuele Gardini - Foto: Carlo Rondoni, Zino Tamburrino - Segretario di redazione: Ivan Fantini - Coordinatore Segreteria ANPI: Lodovico Zanetti - Direttrice: Mirella Menghetti. Numero chiuso in redazione a luglio 2025. Email: cronachedellaresistenza@gmail.com

Care lettrici e cari lettori di Cronache della Resistenza, il 15 giugno scorso si è svolta la marcia "Save Gaza", una marcia da Marzabotto a Monte Sole per chiedere la fine del genocidio in atto a Gaza. Presenti migliaia di persone, associazioni, movimenti pacifisti, sindacalisti, sindaci; con loro anche il Presidente nazionale ANPI Gianfranco Pagliarulo, che è intervenuto in chiusura dell'iniziativa con queste parole:

«È chiaro o non è chiaro che la terza guerra mondiale è dietro l'angolo? Il governo Netanyahu è una minaccia alla pace mondiale.

(continua a pagina 24)

in Spagna qualcuno nel suo partito è sotto inchiesta), che ha fatto due cose encomiabili. La prima. Si è opposto al dissennato "riarmo dell'Europa" che vorrebbe che ogni paese Nato impegnasse il 3,5% del proprio bilancio annuale in armamenti, magari comprati dagli Usa, più annessi e connessi per un altro 1,5%. Sanchez ha dichiarato infatti che la Spagna destinerà alle armi poco più del 2%. La seconda. Ha chiesto, in sede di Consiglio europeo, la so-

spensione dell'accordo di associazione con Israele per le sue continue violazioni dei diritti umani dei palestinesi (100.000 i morti civili a Gaza, secondo il quotidiano israeliano "Haaretz"). Su questa più che ragionevole richiesta il Consiglio europeo si è spaccato, Germania e Italia tra i principali oppositori. Così, come succede spesso in questa Europa, che non è purtroppo quella che gli ideatori e fondatori avevano pensato, è stato tutto rinviato. ■

Dopo l'8 e il 9 giugno

Come uscire dall'angolo

di Marco Valbruzzi

Diciamoci la verità, almeno qui. L'esito dei referendum sul lavoro e sulla cittadinanza è stato un disastro, sotto ogni profilo. Il centrosinistra esce malconco da questa prova di forza referendaria e il governo, al contrario, ulteriormente rafforzato. È un dato oggettivo e non ci sono soglie, psicologiche o politiche, che possano giustificare diverse, e diversamente fantasiose, interpretazioni.

A questo punto, ragionare sugli errori commessi è un'operazione quasi oziosa ma che, se ben condotta, può servire a rimettere la discussione sui giusti binari. Quindi, quali sono stati questi errori? Il primo è strategico. Su temi così rilevanti, come quelli del lavoro e della cittadinanza, entrambi pilastri della nostra Costituzione, non si può giocare la carta del voto anti-governativo.

L'immagine della "spallata" al governo Meloni o l'asticella del "quorum psicologico" (sic) fissata ai circa 12,5 milioni di elettori di centrode-

stra hanno contribuito a snaturare il significato del referendum: doveva essere un voto di rango costituzionale per la rilevanza dei temi messi al centro del dibattito pubblico ed è diventato invece un fallito avviso di sfratto anticipato del governo in carica.

Il secondo errore è stato politico. O si è certi, in partenza, della compattezza del fronte promotore dei referendum, oppure è meglio affrontare questi temi in altra sede, dove le diverse posizioni possono trovare punti di compromesso che la logica binaria del referendum non consente. Questa compattezza mancava non solo perché erano diversi gli (iniziali) promotori delle due tematiche referendarie (lavoro e cittadinanza), ma soprattutto perché erano divisi i principali partiti che hanno deciso di investire le loro risorse di mobilitazione in questa sfida elettorale: i centristi favorevoli al quesito della cittadinanza ma contrari a quelli sul lavoro; i pentastellati sostenitori dei quesiti sui temi laburisti ma agnostici (anzi, pilateschi) sul quesito della cittadinanza; e infine il PD che era la summa di tutte queste contraddizioni e al cui interno convivevano astensionisti attivi (Meloni-style), astensionisti passivi (La Russa-style) e un vasto gruppetto di convinti referendari. Date queste condizioni strutturali di partenza, era illusorio sperare in una ondata di partecipazione elettorale.

Infine, l'ultimo errore di tipo programmatico. La Babele delle posizioni esistenti dentro e fra i partiti di centrosinistra ha avuto la sua Epifania nel voto referendario. Ma il danno maggiore è il risvolto elettorale di queste divisioni programmatiche su due temi cruciali nella costruzione di qualsiasi piattaforma politica alter-

nativa al centrodestra. L'esito complessivo dei referendum ha mostrato l'esistenza di (almeno) due gruppi sociali nell'elettorato di centrosinistra: un primo gruppo tradizionalmente socialdemocratico sensibile a riforme "protezioniste" sul mercato del lavoro e un secondo gruppo che, in tema di riforme economiche, si oppone a interventi redistributivi mentre è favorevole a politiche di apertura sui "nuovi" diritti civili e sulla cittadinanza. Questo referendum ha reso ancora più evidente quanto sia difficile, non solo nel contesto italiano, far convivere nello stesso campo, Mélenchon e Macron.

Compilata la lista (incompleta) degli errori, come se ne esce? Le opzioni sono solo due: o si resta perdersi all'angolo leccandosi le ferite, a tutto beneficio del governo in carica e sempre più "scarico" di opposizione, o si rilancia la sfida fin da subito, offrendo ai 15 milioni di elettori che si sono recati alle urne una proposta chiara fatta di pochi, importanti punti programmatici: salario minimo, investimenti in istruzione e sanità pubblica, politiche di welfare per abbattere le disparità di genere, ius scholae e costruzione di un'Europa politica che sappia diventare una "forza di pace" nel nuovo scenario internazionale. Una proposta unitaria da costruire assieme a tutte le componenti del centrosinistra e che sappia rispondere alle esigenze non solo di quei 15 milioni di persone che, meritoriamente, si recano ancora alle urne, ma anche a quei 20 milioni di elettori in letargo che aspettano proposte politiche alternative e credibili. ■



Marco Valbruzzi, politologo dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

Da "Il Manifesto" edizione del 12 giugno 2025.

Storia di un popolo e dei suoi movimenti nazionali

I Palestinesi

di Milad Jubran Basir

Questo è il titolo di un capolavoro di due storici palestinesi, Maher Charif e Issam Nassar, edito da Carocci ed uscito quest'anno. Maher Charif specialista di storia del pensiero arabo/palestinese contemporaneo, ha vari riconoscimenti internazionali. Issam Nassar, storico della Palestina e del Medio Oriente, insegna al Doha Institute for Graduate Studies.

Finalmente un libro scritto da palestinesi che hanno vissuto sulla loro pelle il dramma del popolo palestinese. Un libro che descrive la storia, l'arte, la creatività, la dinamicità e la composizione della società palestinese, non dalla dichiarazione di Belfour ma da molto prima. Entrambi descrivono in modo oggettivo e dettagliato il dramma che ha vissuto e sta vivendo questo popolo. Il libro di Maher Charif e Issam Nassar ha il merito di ripercorrere con chiarezza le varie fasi salienti della questione palestinese: dal periodo ottomano sino a oggi, riproponendo episodi e idee di una vicenda in parte nota ma che è degna di essere conosciuta da chi la ignora e mantenuta viva nella memoria di chi l'ha dimenticata o continua a dimenticarla. Occuparsi dei palestinesi non è una questione di pochi specialisti, ma questa questione rappresenta un nodo centrale della storia contemporanea e punto di confluenza delle sfide globali che la percorrono. A presentare questo capolavoro in giro per l'Italia oltre gli autori sono due personalità di primo piano e grandi esperti della causa palestinese.

Ignazio De Francesco, esperto islamologo, è monaco della Piccola Famiglia dell'Annunziata, fondata

negli anni '50 da Don Giuseppe Dossetti. Ha una lunga esperienza di servizio e presenza in Medio Oriente, è infatti appena rientrato da Ain Arik, Palestina. Volontario carcerario, impegnato nel dialogo interreligioso, che restituisce alla comunità civile ed ecclesiale anche attraverso testi teatrali. È autore di diverse pubblicazioni, ne ricordo soltanto alcune: "Leila nella tempesta", "Simone e Samir. Dialoghi notturni tra un cristiano e un musulmano". "In fuga". Inoltre, il libro che raccoglie oltre dieci anni di lavoro sia sui testi che sul campo, vale a dire "Etica islamica contemporanea", edito da Carocci e uscito nel 2024, poi "La ricerca del Dio interiore, Nei detti dei presursori del sufismo islamico", "Vivere senza la chiave, Dialoghi tra carcere e città", "Allah, Come si insegna. Come si vive".

Milad Jubran Elias Basir è nato in Palestina ma con cittadinanza italiana. Ex funzionario dell'Unrwa. Giornalista iscritto all'ordine dei giornalisti in Italia e in Palestina. Dopo gli studi classici in Palestina ha conseguito a Bologna la laurea in Economia e Commercio. Direttore responsabile del periodico Segni&Sogni e scrive su varie riviste di cui L'Agenda Geopolitica, l'Agenda Stampa Internazionale denominata Pressenza e Sinistra Sindacale ed è molto attivo nel campo dei diritti umani, con particolare attenzione alla causa palestinese. È considerato un esperto della questione palestinese, del Medio Oriente, del mondo dell'immigrazione e della mediazione culturale. Perito interprete/traduttore di lingua araba.

Purtroppo, prima del 7 ottobre 2023 quasi nessuno parlava e/o scriveva

della Palestina. Dopo quel tragico giorno sono stati pubblicati tanti materiali, libri, guide, articoli e commenti. Giornalisti, scrittori, commentatori, autodichiarati esperti, analisti della questione palestinese. Tutti questi esperti erano occidentali, potevano scrivere, apparire in tv, intervistati per spiegare all'opinione pubblica italiana la famosa questione palestinese. Tutti erano legittimati ed autorizzati e persino presentati come esperti tranne gli stessi palestinesi. Questi ultimi non solo non potevano apparire, parlare, scrivere, ma addirittura sono stati presentati come degli assassini, dei tagliagole e dei terroristi.

I presunti esperti erano d'accordo su due elementi fondamentali: tutto è iniziato il 7 ottobre con l'attacco di Hamas e in questo modo volevano cancellare circa cento anni di oppressione, di occupazione militare, anni di sofferenze, di umiliazione e di torture. In secondo luogo, presentare i palestinesi, ovunque si trovino, come dei terroristi, a cui non è permesso dire nulla in merito all'accaduto se non di condannare o no l'azione di Hamas.

Era vietato ai cittadini italo palestinesi dire la loro narrazione, raccontare la loro sofferenza, era vietato ricordare che i palestinesi vivono sotto occupazione militare da circa 80 anni.

Quella storia doveva essere dimenticata, archiviata, nessuno deve parlare del Nakba, dei profughi di interi villaggi (Latron, Dear Yassine, al Tannura, ecc..) demoliti integralmente perché tutto è iniziato il 7 ottobre secondo loro.

Questo capolavoro, scritto da persone autorevoli che hanno vissuto la

tragedia palestinese, descrive ogni dettaglio della vita palestinese in tutta la sua articolazione, la nostra storia è ricca di eventi, di culture, di tradizioni, di convivenza tra i diversi, ma anche di lotta e di resistenza. Gli autori del libro Maher Charif e Issam Nassar, con questa opera documentano in modo oggettivo e scientifico non solo la composizione della società palestinese, ma descrivono gli ordini professionali, i commercianti, la società contadina, le città, i villaggi per fare capire ai lettori la ricchezza culturale e politica di questo popolo. La produzione culturale è molto ricca: teatro, cinema, musica, arti grafiche, giornalismo, poesia, satira e fumetto. Il libro documenta quante attività artigiane erano nelle grosse città come Gerusalemme, Nablus e Jenin, attività anche gestite da donne. A Gerusalemme erano presenti 52 associazioni artigianali: calzolari, commercianti, tessitori, fabbri, pannettieri, sarti, macellai, lavandai, orafi. Il libro documenta l'attuale mestiere e ruolo dei traduttori/interpreti palestinesi, in Palestina sin dalla fine del 1800.

Il libro affronta la relazione dell'Europa con la Palestina – storicamente diversi paesi europei hanno rivendicato il diritto di proteggere i luoghi cristiani in Palestina – è molto significativo l'accordo siglato nel 1536 tra il Sultano Solimano il Magnifico e la Francia per la tutela dei cristiani cattolici in Palestina. Dopo tanti anni, anche la Russia siglò nel 1774 un accordo simile per difendere i cristiani ortodossi e va evidenziato che la Gran Bretagna rivendicò anch'essa il diritto di difendere la minoranza ebraica in Palestina. Va precisato che nessuno ha chiesto allora come oggi a queste potenze di intervenire per difendere né i cattolici, né gli ortodossi e nemmeno gli ebrei.

Da questi accordi sono scaturiti dei privilegi per questi paesi che sono tuttora in vigore. Basti pensare le proprietà che hanno in Palestina le varie chiese di questi paesi che non sono il prodotto della compravendita, ma la donazione inizialmente

temporanea da parte dei cittadini palestinesi per evitare di pagare le tasse all'impero ottomano secondo la riforma Ottomana denominata Tanzimat, la riforma del catasto. Tutte le donazioni sono diventate definitive tranne qualche caso che ha vinto una battaglia legale dopo diversi decenni. Oltre questo, i cittadini di queste potenze non pagavano le tasse.

Vengono descritte le vocazioni delle città palestinesi: Gerusalemme, Nablus, Haifa, Gaza, Jenin e Giaffa mettendo in evidenza la nascita nel 1867 del Consiglio comunale a Gerusalemme formato secondo il rapporto del Console Inglese John Dickson da 5 membri eletti 3 musulmani, un cristiano e un ebreo. In Palestina in quel periodo convivevano pacificamente cristiani, musulmani ed ebrei in armonia uno a fianco dell'altro e festeggiavano le loro festività attivamente: si festeggiava il purim ebraico, la Domenica delle Palme cristiana e la grande festa di fine Ramadan. Gli autori documentano come i palestinesi partecipavano a tutte le festività religiose. Questo per rispondere a coloro che dicono non è mai esistito uno Stato palestinese oppure a coloro che vanno a dire in giro la famosa frase sionista: una terra senza popolo per un popolo senza terra. I palestinesi erano lì radicati nella profondità della terra come le radici dei loro ulivi.

Il libro mette in evidenza un altro importante elemento storico che fino ad oggi era riservato ai ricercatori e specialisti, mi riferisco all'inizio di questo nostro dramma che trova la sua origine come dimostra il grande giornalista e studioso Egiziano Muhammed Hasan Haykal nel 1769 quando Napoleone Bonaparte adottò il progetto di fondare uno Stato per gli ebrei in Palestina perché riteneva che gli ebrei fossero gli eredi legittimi della Palestina. Quando assediò Acri fece un appello secondo il giornale francese "Le Moniteur" che invitava gli ebrei dell'Asia, dell'Africa a riunirsi sotto la sua bandiera per ricostruire l'Antica Gerusalemme, ma gli ebrei dell'Est e quelli della Francia rifiutarono l'i-

dea perché miravano ad integrarsi dove sono.

Nel 1831 furono i sionisti cristiani a rilanciare l'idea perché credevano che l'esistenza di uno stato ebraico in Palestina avrebbe affrettato il ritorno di Cristo. Il primo Ministro inglese Palmerston ha adottato esplicitamente questa idea. L'alleanza tra le diocesi prussiana ed inglese di Gerusalemme ha favorito l'immigrazione ebraica in Palestina molto prima della loro persecuzione in Europa: il flusso degli ebrei verso la Palestina era graduale ma in crescita grazie alla facilitazione dei paesi occidentali e nel 1882 il numero degli ebrei che migravano in Palestina ha raggiunto 24.000 persone. Il Sultano Abdel Hamid rifiutava questo percorso e cercava di limitare il numero degli ebrei che immigravano in Palestina. Il primo gruppo "amanti di Sion" nel 1882 si insediarono a Gerusalemme, Safad, Tiberiade e ad Al Halil – Hebron e per affrontare il pericolo il Sultano con un suo decreto vietò la vendita delle terre dello stato e le terre private agli ebrei. I paesi europei si opponevano al decreto del Sultano con il sostegno degli USA perché questo decreto a loro modo di vedere violava il percorso di privilegi che avevano per le minoranze e così nel 1914 gli ebrei che arrivarono in Palestina ha quasi raggiunto 90.000 persone e 40 colonie.

1860-1904: la nascita del movimento sionista mondiale –Teodor Herzl a Budapest. Allora si parlava di "una soluzione moderna alla questione ebraica". Oggi dopo quasi 120 anni si parla al contrario "Soluzione giusta alla questione palestinese". L'idea di Herzl non era in Palestina, ma in Argentina e gli ebrei dovevano scegliere tra Palestina e Argentina e il 29 agosto il primo Congresso Sionista mondiale in Basilea i 250 delegati riuniti adottarono una risoluzione "la creazione di una patria per il popolo ebraico in Palestina garantita dai principi generali del diritto". Herzl gira il mondo intero per trovare appoggio politico/diplomatico a questa sua idea, incontrò il Sultano Abd Al Hamid



I Palestinesi

Storia di un popolo
e dei suoi movimenti nazionali

Maher Charif
Issam Nassar

Copertina del libro "I Palestinesi. Storia di un popolo e dei suoi movimenti nazionali" di Maher Charif e Issam Nassar, Carocci editore 2025.

offrendogli 20 milioni di lire turche (oro) di cui 2 milioni in cambio della Palestina e il restante 18 milioni per liberarsi del mandato di protezione europeo. Il Sultano rifiuta l'offerta ed il progetto, ma ottiene l'appoggio di diversi paesi europei ciascuno a suo modo di cui la Germania in dichiarò «la Germania non può sostenere la fondazione di uno stato ebraico in Palestina, ma appoggia gli sforzi ebraici per lo sviluppo dell'agricoltura in Palestina». È lo stesso comportamento delle altre potenze (Francia, Gran Bretagna e Prussia) sotto il principio delle tutele delle minoranze hanno operato e favorito ed incoraggiato il flusso de-

gli ebrei in Palestina. Non è mancata l'intermediazione dell'Italia presso il Sultano. il Sultano non molla e rimane sulla sua posizione, I nostri autori ci fanno, inoltre sapere che dopo il fallimento della rivoluzione in Russia del 1905 i ricchi ebrei russi offrivano al Sultano 10 milioni di sterline in cambio della Palestina per aggirare il rifiuto dato ai sionisti. nonostante il rifiuto del Sultano, il flusso degli ebrei aiutati dalle potenze occidentali cresceva giorno dopo giorno.

Di fronte a questo comportamento occidentale iniziò la resistenza palestinese e nel 1891 leader di Gerusalemme inviarono un telegramma

al Visir in Istanbul chiedendo di emanare una legge che impedisse ai sionisti di entrare in Palestina. Gli scontri tra arabi e coloni sionisti iniziarono nel 1904 /1905 il movimento sionista si chiamava "lavoratori di Sion" secondo il Console inglese Dickson, con lo slogan allora come oggi "occupare la terra". Allora come oggi da un lato le potenze occidentali palesemente stavano con i palestinesi e sotto sotto favorivano ed appoggiavano i coloni, oggi tutta l'Europa dichiara di sostenere l'equazione due popoli, due stati, ma di fatto forniscono, basi militari, armi, finanza e soldati ad Israele sotto il principio "il diritto all'auto-difesa". I coloni di allora avevano un progetto "occupare la terra dei palestinesi" allora come oggi.

Di fronte a questi scontri il Sindaco palestinese di Gerusalemme Yusef al Haldi nel 1909 propone di fare insediare gli ebrei in Europa, e dichiarò «la creazione di un stato ebraico in Palestina non può avvenire senza scontri e conflitti sanguinosi a causa della nostra opposizione». I nostri autori smontano un'altra propaganda sionista che ha cercato di affermare l'inizio della tragedia è il 7 ottobre, invece i due professionisti palestinesi dimostrano che la resistenza è iniziata con le parole, i giornali, le riviste in modo non violento. Infatti si è visto la nascita della stampa araba antisionista, nel 1908 si registrava la presenza di diversi giornali quotidiani come Al Asma a Giaffa, al Quds, Haifa, Filastin, al Munada a Gerusalemme, al Karmel tutti giornali anti sionisti per opporsi al progetto sionista tra cui avvisi tanti sul divieto e la sensibilizzazione dei cittadini per non vendere la terra ai sionisti. Allora come oggi il governo ottomano cerca di fermare questa campagna giornalistica arrestando molti giornalisti e editori palestinesi. Oggi lo stato di Israele ha ucciso 238 giornalisti ed ha arrestato oltre 52 perché fanno informazione. Nel 1917 il Ministro degli affari inglese Artur James Balfour fece la sua maledetta dichiarazione «il governo di sua maestà è a favore della creazione di

un focolare nazionale per il popolo ebraico in Palestina».

Il libro descrive molto bene la nascita del movimento nazionale palestinese in modo particolare l'OLP ed il suo ruolo. Le varie guerre che hanno determinato il contesto attuale: la Nakba 1947 dove centinaia di villaggi palestinesi furono rasi al suolo come Der Yassin, il Latron, il Tanura ecc e 800.000 palestinesi furono cacciati via dalle loro case, i famosi profughi che sono ancora nei campi (a Gaza, in Giordania, in Libano, in Siria e in Cisgiordania). La risoluzione 181 del Consiglio di Sicurezza, in base alla quale la Palestina storica sarà divisa in tre parti: uno stato israeliano, uno stato palestinese e Gerusalemme città internazionale. La guerra dei 6 giorni 1967 dove Israele occupa militarmente tutta la Palestina storica dal mare al fiume, non solo ma anche l'altura del Golan Siriano, il Sinai una parte del territorio libanese. La risoluzione 242 e tanti altri che chiedono il ritiro di Israele ai confini della guerra dei 6 giorni, il diritto di ritorno dei profughi palestinesi. Da allora i palestinesi della Cisgiordania, di Gaza e di Gerusalemme Est vivono sotto occupazione militare.

La guerra di ottobre 1973, la conseguenza degli accordi di Camp David tra l'Egitto e Israele, allora come oggi, si metteva in discussione chi deve rappresentare, dialogare e trattare a nome e per conto dei palestinesi.

1974 il vertice della Lega Araba riunito in Marocco- Rabat riconosce che l'OLP è l'unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese ovunque si trova. Subito dopo l'OLP ottiene un posto alla Nazione Unite in qualità di osservatore e ancora così oggi nonostante che ci sono 149 stati al mondo riconoscono lo stato di Palestina. L'invasione del Libano 1982 – il massacro di Sabra e Shatila – Dossetti diceva allora “il Silenzio in certi contesti può essere interpretato come complicità”. L'Olp si trasferì in Tunisia il suo quartiere generale, indebolita al livello interno ed al livello internazionale. 1988 il parlamento palesti-

nese in esilio approvò l'equazione la terra in cambio della pace. due stati per due popoli rinunciando a ad una parte del territorio palestinese. La conferenza di Madrid – chi rappresenta i palestinesi ed il veto americano. Gli incontri segreti tra esponente dell'OLP Issam Sartawi, Naeem Khader e esponenti di pacifisti israeliani come Yuri Avnery, e beld. La firma degli accordi nei giardini delle rose della Casa Bianca – Arafat e Rabin con Clinton. Fu il 13 settembre 1993. L'Olp riconosce Israele, accetta l'equazione due stati per due popoli, rifiuta e condanna ogni forma di terrorismo, Cancella l'articolo del suo statuto che parlava di lotta armata e Israele a sua volta riconosce l'Olp solamente come rappresentate del popolo palestinese e accetta di trattare con essa. Gli accordi prevedevano la nascita del ANP (Autorità Nazionale Palestinese) a Gerico ed a Gaza prima.

Gli accordi prevedevano inoltre che dopo 5 anni, doveva nascere lo stato palestinese in base al diritto internazionale risoluzione 242 e altre soluzioni. Un estremista ebreo ha ucciso Rabin ed il processo di pace fu bloccato.

Nel 2000 la seconda intifada e l'emersione di nuovi leader palestinesi Marwan Barghouti e altri. Il progetto coloniale di insediamento è stato rafforzato e Israele ha continuato in modo più intenso a costruire degli insediamenti nei territori palestinesi dove doveva nascere lo Stato di Palestina. Allora come oggi i governi israeliani sono in corsa contro il tempo per confiscare sempre più terra ai palestinesi allargando gli insediamenti esistenti e costruendone altri nuovi. Nel 1993 c'erano qualche migliaio di coloni in Cisgiordania, oggi i coloni sono circa 800.000 persone che vivono nel territorio dove doveva nascere lo stato di Palestina.

Qualche considerazione finale: visto il percorso storico, la responsabilità, la complicità diretta e/o indiretta del mondo occidentale sotto varie forme e l'ingiustizia che ha subito questo popolo in questi lunghi anni non è arrivato il momento ancora di renderlo giustizia?

La Palestina ha bisogno del riconoscimento formale e sostanziale da parte dell'intera Comunità Internazionale che deve rendere giustizia al popolo palestinese senza ambiguità in modo chiaro e determinante perché sarà giudicata dalla storia e dall'attuale e futura generazione perché nessuno può e potrà affermare di non sapere di quello che sta accadendo a questo popolo martire. Spesso la storia si ripete, la guerra del Vietnam (novembre 1955 – aprile 1975) è terminata con la vittoria del Vietnam nonostante la superpotenza americana e nonostante lo squilibrio militare tra i due paesi. Il Vietnam ha vinto per solo due motivi principali a mio avviso : in primis la resistenza vietnamita che è stata determinante e decisiva, il popolo vietnamita aveva scelto la strada della resistenza per l'indipendenza e non ha mai alzato la bandiera bianca, in secondo luogo la solidarietà e la mobilitazione dell'opinione pubblica al livello globale e soprattutto negli USA.

Oggi come allora il popolo palestinese resiste e viene massacrato nella sua terra, non fugge e non alza la bandiera bianca nonostante il genocidio che sta subendo da parte di Israele perché è determinato e deciso come il popolo vietnamita. Non manca la solidarietà e la mobilitazione internazionale a favore della causa palestinese motivi per cui anche questo popolo conquisterà la sua libertà uguale identico come il popolo vietnamita nonostante gli squilibri militare in campo.

La liberazione del popolo palestinese significa in modo esplicito e diretto la liberazione di tutti i popoli della Regione ed in primis il popolo israeliano che né ha veramente necessità e bisogno di essere liberato da ogni forma di integralismo e radicalismo per essere integrato a pien titolo nel mondo arabo e musulmano. Quando Gerusalemme vive in pace l'intero mondo avrà la pace. Sia pace a te Gerusalemme. ■

Milad Jubran Basir, giornalista italo palestinese e attivista dei diritti umani.

La lettera di Albert Einstein e Hannah Arendt

Agli editori del New York Times

Il 2 dicembre 1948 ventotto intellettuali ebrei, tra i quali Albert Einstein ed Hannah Arendt, inviarono una lettera alla redazione del New York Times per denunciare la deriva fascista imposta dal futuro primo ministro Menachem Begin alla natura dello Stato israeliano, fondato nel maggio dello stesso anno.

Fra i fenomeni più preoccupanti dei nostri tempi emerge quello relativo alla fondazione, nel nuovo stato di Israele, del Partito della Libertà (Tnuat HaHerut), un partito politico che nell'organizzazione, nei metodi, nella filosofia politica e nell'azione sociale appare strettamente affine ai partiti nazista e fascista. È stato fondato fuori dall'assemblea e come evoluzione del precedente Irgun Zvai Leumi, un'organizzazione terroristica, sciovinista, di destra della Palestina.

L'odierna visita di Menachem Begin ¹, capo del partito, negli Stati Uniti è stata fatta con il calcolo di dare l'impressione che l'America sostenga il partito nelle prossime elezioni israeliane, e per cementare i legami politici con elementi sionisti conservatori americani. Parecchi americani con una reputazione nazionale hanno inviato il loro saluto. È inconcepibile che coloro che si oppongono al fascismo nel mondo, a meno che non siano opportunamente informati sulle azioni effettuate e sui progetti del Sig. Begin, possano aver aggiunto il proprio nome per sostenere il movimento da lui rappresentato.

Prima che si arrechi un danno irreparabile attraverso contributi finanziari, manifestazioni pubbliche a favore di Begin, e alla creazione di una immagine di sostegno americano ad elementi fascisti in Isra-

ele, il pubblico americano deve essere informato delle azioni e degli obiettivi del sig. Begin e del suo movimento.

Le confessioni pubbliche del sig. Begin non sono utili per capire il suo vero carattere. Oggi parla di libertà, democrazia e ant imperialismo, mentre fino ad ora ha apertamente predicato la dottrina dello stato fascista. È nelle sue azioni che il partito terrorista tradisce il suo reale carattere, dalle sue azioni passate noi possiamo giudicare ciò che farà nel futuro.

L'accaduto di Deir Yassin esemplifica il carattere e le azioni del Partito della Libertà. All'interno della comunità ebraica hanno predicato un misto di ultranazionalismo, misticismo religioso e superiorità razziale. Come altri partiti fascisti sono stati impiegati per interrompere gli scioperi e per la distruzione delle unioni sindacali libere. Al loro posto hanno proposto unioni corporative sul modello fascista italiano. Durante gli ultimi anni di sporadica violenza antibritannica, i gruppi IZL ² e Stern inaugurarono un regno di terrore sulla comunità ebraica della Palestina. Gli insegnanti che parlavano male di loro venivano aggrediti, gli adulti che non permettevano ai figli di incontrarsi con loro venivano colpiti in vario modo. Con metodi da gangster, pestaggi, distruzione di vetrine, furti su larga scala, i terroristi hanno intimorito la popolazione e riscosso un pesante tributo. La gente del Partito della Libertà non ha avuto nessun ruolo nelle conquiste costruttive ottenute in Palestina. Non hanno reclamato la terra, non hanno costruito insediamenti ma solo diminuito le attività di difesa degli ebrei. I loro sforzi verso l'immigrazione erano tanto

pubblicizzati quanto di poco peso e impegnati principalmente nel trasporto dei loro compatrioti fascisti. La discrepanza tra le sfacciate affermazioni fatte ora da Begin e il suo partito, e il loro curriculum di azioni svolte nel passato in Palestina non portano il segno di alcun partito politico ordinario. Ciò è, senza ombra di dubbio, il marchio di un partito fascista per il quale il terrorismo (contro gli ebrei, gli arabi e gli inglesi) e le false dichiarazioni sono i mezzi e uno "stato leader" è l'obiettivo.

Alla luce delle soprascritte considerazioni, è imperativo che la verità su Begin e il suo movimento sia resa nota a questo paese. È ancora più tragico che i più alti comandi del sionismo americano si siano rifiutati di condurre una campagna contro le attività di Begin, o addirittura di svelare ai suoi membri i pericoli che deriveranno a Israele sostenendo Begin. I sottoscritti infine usano questi mezzi per presentare pubblicamente alcuni fatti salienti che riguardano Begin e il suo partito, e per sollecitare tutti gli sforzi possibili per non sostenere quest'ultima manifestazione di fascismo. ■

.....

1) Begin avrebbe ricoperto successivamente il ruolo di ministro tra il 1967 ed il 1970, poi di primo ministro di Israele dal 1977 al 1983, e nel 1978 fu addirittura insignito del Premio Nobel per la Pace. Nel 1973, aveva lasciato il Partito della Libertà per fondare il Likud, il partito attualmente al governo di Israele sotto la guida di Benjamin Netanyahu.
2) Irgun Zvai Leumi, un gruppo paramilitare sionista, giudicato terrorista dal Regno Unito, che operò nel corso del Mandato britannico sulla Palestina dal 1931 al 1948.

Il 7 ottobre is the new “e le foibe”

di Lodovico Zanetti

Dopo l'uso politico della storia, ben raccontato da Davide Conti, che riguarda ad esempio le vicende che hanno portato alla nascita della cosiddetta legge del ricordo, il 10 febbraio, i recenti eventi in Palestina segnano l'inizio dell'uso politico e strumentale della cronaca. Il 7 ottobre, certo evento esecrabile, viene usato strumentalmente come inizio di tutti gli eventi in Palestina. Una specie di punto zero, che serve a giustificare qualunque cosa. I parallelismi sono inquietanti. Da una parte, quella del confine nordorientale, visto da noi italiani, si cancellano, con un tocco di bacchetta, pardon di manganello magico, l'incendio del Naromdi Dom, l'italianizzazione forzata di Istria e Dalmazia, i campi di concentramento di Gonars e Arbe, l'assedio di Lubiana, le fucilazioni e le stragi di civili inermi, dall'altra passa in cavalleria il terrorismo della banda Stern che uccise, tra gli altri, Folke Bernadotte e Lord Moyne, la Nakba, un esodo di un popolo cacciato decine di stragi, praticate in proprio o subappaltate ai falangisti libanesi, quella dei campi profughi di Šabrā e Šatīlā di cui fu riconosciuto da Israele la responsabilità dei Ariel Sharon, futuro premier, passando per quella del villaggio di Tantura, nel 1948, quello di di Kfar Qasim nel 1956. Emblematica quella di Der Yassin, avvenuta nel 1948, (75 anni prima del 7 ottobre) con oltre 100 vittime civili provocò un'ondata di indignazione nella comunità ebraica americana, culminata con una lettera. Firmata tra gli altri da Einstein e Hannah Arendt che definivano Be-

gin fascista, e lo stesso dicevano del suo partito i massacri praticati in proprio, da esercito e coloni, o subappaltati. Certo, sarebbero stati prontamente definiti antisemiti, da qualche testata che ha più giornalisti che lettori, cosa che sarebbe successa pure a tal Moshe Dayan, quando scriveva, ne “La storia della mia vita”: «Sia nella teoria che nella pratica, io concordavo con la via indicata da Ben-Gurion, il quale si opponeva fermamente ai dissidenti ed esigeva che mettessero fine alle attività terroristiche. La sua politica e quella dell'Haganah consisteva nello scoprire e combattere gli assalitori arabi, non già nell'impegnarsi in rappresaglie indiscriminate che avevano come conseguenza la morte di arabi innocenti». Una certa differenza rispetto ai vari Luttwak, che dice che bambini e neonati (sic) tirano razzi contro Israele, alle Chirico che ci spiegano che il 7 ottobre giustifica quello che succede a Gaza, alla Nirenstein che dice che il rapporto morti terroristi a Gaza è 1 a 1...

Si aggiunga a questo l'uso strumentale della democrazia. Parenzo, a chi paragonava la Russia a Israele, rispondeva che erano molto diverse perché Israele è una democrazia. Tesi ardita da cui si desume che il famoso concetto di differenziare aggressori e aggrediti richiede una preventiva analisi. E che se l'aggressore, secondo i propri parametri, è democratico, e l'aggredito no, beh, bisogna riconsiderare il tutto. Non credo che sia così. Di certo però, le reazioni scomposte di varie comunità ebraiche e altre associazioni di fronte ai boicottaggi, assolutamente legittimi, di prodotti israeliani la dice lunga sul concetto di democrazia di costoro.

Se si vuole raccontare la storia, e la cronaca, lo si deve fare raccontando tutto, non ritagliando a proprio piacimento fatti e eventi. Al gioco di chi urlava “e le foibe” e oggi urla “il sette ottobre” bisogna rispondere semplicemente “ditela tutta, la storia”. ■



Dietro il mito degli «italiani brava gente»

Breve storia del colonialismo italiano

di Tania Flamigni

L'impresa coloniale italiana iniziò negli anni '80 dell'Ottocento in età liberale, e al momento di massima estensione, subito prima dell'inizio della Seconda guerra mondiale, l'impero arrivò ad includere circa 12 milioni di abitanti. Si trattava di regioni corrispondenti alle odierne Albania, Libia, Eritrea, Etiopia, Somalia e alle isole del Dodecaneso. Era un impero costruito nell'arco di pochi decenni con una superficie totale di 4 milioni di chilometri quadrati (più di dieci volte quella dell'Italia).

La conquista coloniale è un avvenimento della storia italiana, in genere più conosciuto attraverso i luoghi comuni, che la realtà storica. Si tratta di una vicenda fatta di guerre, massacri, repressione e razzismo, di cui si è spesso parlato in termini apologetici. Gli italiani sono raccontati come un popolo di "brava gente", che in Africa avrebbe portato sviluppo e investimenti.

La storiografia ha ricostruito una versione molto diversa in cui il mito degli "Italiani brava gente", seppur radicato nell'immaginario collettivo, risulta privo di riscontri.

Il colonialismo italiano fu "povero" e "straccione", poiché portato avanti da una potenza di secondo rango, sia dal punto di vista militare, che da quello economico e finanziario, ma fu altrettanto brutale di quello promosso dalle grandi potenze europee, ed ebbe conseguenze devastanti, non solo per le popolazioni soggiogate, ma anche per gli stessi italiani.

Avendo intrapreso l'avventura coloniale in ritardo rispetto al resto d'Europa, i governi che si avvicendarono alla guida del paese dovettero accontentarsi di aree non ancora conqui-

state da altri. Il risultato fu un impero piccolo, se comparato a quelli creati da Francia e Gran Bretagna, povero di risorse naturali e di abitanti. Mentre le più grandi potenze europee occupavano territori ricchi di materie prime e che potevano sfruttare come mercati per i loro prodotti industriali, i colonialisti italiani miravano a trasformare i territori assoggettati in colonie agricole, a cui destinare gli emigranti, che a centinaia di migliaia, lasciavano il paese.

Il piano però non funzionò mai del tutto, al momento di massima estensione, i civili italiani che vivevano nell'Impero erano appena 200 mila. Nonostante i mediocri risultati, le conquiste coloniali e la repressione delle resistenze locali concorsero ad addestrare alla violenza e alla sopraffazione generazioni di giovani italiani, che furono impegnati nelle operazioni di conquista o di mantenimento dell'Impero.

Inoltre, l'ambizione di imporre la propria egemonia nell'area del mediterraneo e divenire una potenza imperiale, fu uno degli elementi determinanti, che spingerà Mussolini

a trascinare il paese nel disastro del secondo conflitto mondiale.

La prima colonia a essere occupata alla fine del XIX secolo fu l'Eritrea, seguita dalla Somalia e da un maldestro tentativo di occupare l'Etiopia, uno dei pochissimi stati africani non controllato da potenze europee. L'impresa finì rovinosamente con la battaglia di Adua del 1896, che segnò la più grave sconfitta inferta da una popolazione africana ad una potenza coloniale europea.

Dopo un intervallo in cui prevalse una politica contraria ai progetti di espansione coloniale, l'avventura imperiale ricominciò nel 1911 con la guerra alla Turchia, che portò alla conquista della Libia e delle isole greche del Dodecaneso, sottratte al dominio ottomano.

L'Impero italiano pervenne alla sua massima estensione durante il fascismo con l'annessione dell'Etiopia nel maggio 1936, quando il re d'Italia inserì tra i suoi titoli anche quello di "Imperatore", a cui seguì l'occupazione dell'Albania nel 1939.

I crimini

Se l'occupazione delle prime colonie in Eritrea e Somalia fu relativamente pacifica, ottenuta anche grazie ad accordi diplomatici, la guerra con la Turchia per la conquista della Libia durò un anno e causò la morte di almeno 20 mila persone tra italiani, turchi e arabi.

Il progetto imperiale italiano, intriso delle idee razziste allora molto diffuse, sulla superiorità dei popoli di ascendenza europea, prevedeva una dominazione in cui le popolazioni locali fossero sottoposte in tutto ai colonizzatori. Destinati quasi esclusi-



.....
Napoli, 29 agosto 1935, legionari delle camicie nere in attesa dell'imbarco per l'Etiopia.

vamente dei lavori di fatica, i colonizzati dovevano lasciare il governo e le attività più vantaggiose agli occupanti, con punizioni per chi trasgrediva, rapide ed esemplari.

Con l'avvento del regime fascista, nel 1922, la violenza coloniale subì un ulteriore inasprimento. Individuando nell'espansione coloniale uno degli aspetti cruciali del proprio programma, Mussolini avviò in Libia una campagna militare per riconquistare i territori controllati dai ribelli, che sarebbe durata fino al 1931.

In particolare, nel periodo tra la fine del 1929 e il 1931, la «riconquista» venne attuata con metodi particolarmente brutali: dall'utilizzo del gas iprite contro resistenti e civili, alle deportazioni di massa, uccisioni sommarie, torture e imprigionamenti senza processo ai resistenti.

Nel gennaio 1930, Pietro Badoglio governatore della Cirenaica, affiancato dal vice-governatore Rodolfo Graziani, determinarono l'internamento delle popolazioni arabe e berbere delle aree più riottose in una estesa rete di campi di concentramento, in cui la mortalità, raggiunse in alcuni casi il cinquanta per cento. Più di centomila libici vennero internati e circa quarantamila di loro, in gran parte civili, perirono a causa delle durissime condizioni di internamento.

Il progetto coloniale fascista, prevedeva anche l'occupazione dell'Etiopia, che aveva battuto l'Italia ad Adua quarant'anni prima. Nell'ottobre 1935 Mussolini aggredì con uno stratagemma lo stato africano, membro della Lega delle Nazioni, per cui l'Italia fascista venne colpita da sanzioni internazionali.

La conquista dell'Etiopia, su cui il regime aveva fortemente investito il proprio prestigio, giustificò secondo il leader del fascismo, l'uso massiccio di aggressivi chimici: ben 330 tonnellate di iprite furono rovesciate sul territorio etiope in sette mesi di guerra.

Malgrado l'enorme spiegamento di uomini (circa mezzo milione – di cui 80.000 volontari) e mezzi, e nonostante l'enfasi ridondante della propaganda di regime, che il 9 maggio 1936 dichiarava conclusa la conquista del paese africano, il controllo di



Battaglia Amba Aradam.



Etiopia 1937, l'esecuzione dei monaci del monastero Dedrà Libanos, accusati di aver sostenuto gli attentatori del generale Rodolfo Graziani.

gran parte del territorio rimase nelle mani dei generali del Negus, che disponeva di un esercito di almeno 100.000 uomini.

La capitale, seppur occupata dalle truppe italiane, continuò ad essere attornata da bande di combattenti agguerriti e ben organizzati e la repressione della resistenza etiope tra il 1937 e il 1941 venne portata avanti con massacri di massa ai danni anche delle popolazioni civili.

L'episodio forse più conosciuto della repressione italiana, avvenne nel febbraio del 1937, quando Graziani, da poco nominato viceré d'Etiopia, subì



Piloti italiani in posa con una bomba all'iprite di tipo C500 T.



In una vignetta disegnata da E. Ligrano, il sovrano etiope è umiliato con modalità che ricodano i metodi dello squafrismo, in particolare l'uso dell'olio di ricino utilizzato per neutralizzare e svilire gli avversari politici. In realtà, al sovrano etiope è somministrata della benzina, una sostanza ancor più letale che rivela la volontà di sopprimere chiunque si opponga alla dominazione coloniale fascista. La vignetta è accompagnata da un'esclamazione dai risvolti antisemiti: «Bevi figlio di... Giuda».



Mappa delle "razze umane", utilizzata a scuola come strumento didattico.

un attentato nel quale rimase ferito non gravemente.

In risposta, la guarnigione italiana della capitale Addis Abeba, ricevette l'ordine di saccheggiare la città per tre giorni. Tra i 3 e i 6 mila etiopi furono uccisi nella prima fase della rappresaglia. Dopo i primi tre giorni di caos e violenza, che gli etiopi celebrano ogni anno il 19 febbraio con la ricorrenza chiamata "Yekatit 12", la repressione fu portata avanti in maniera più sistematica. I tribunali militari ricevettero l'ordine di dare la caccia ai membri dell'élite etiope. Migliaia di persone furono imprigionate, processate sommariamente e fucilate. La repressione fu particolarmente feroce nei confronti dei sacerdoti copti, accusati di essere fiancheggiatori della resistenza.

Nella città conventuale di Debrà Libanòs, furono giustiziati oltre mille monaci, accusati di aver protetto gli



Copertina de Il libro della quinta classe elementare, l'impero italiano dell'Africa orientale, *La libreria dello Stato*, 1937.

attentatori. Il 26 maggio Graziani ordinò l'esecuzione di altri 129 diaconi e 276 insegnanti e studenti di teologia, portando quindi ad almeno 1400 il numero di religiosi etiopi massacrati nella rappresaglia.

Secondo alcune stime, alla fine della fase più dura della repressione, nel maggio del 1937, un totale di 19 mila etiopi era stato ucciso nel corso dei saccheggi o delle esecuzioni sommarie compiute dagli italiani.

Fin dall'Ottocento il colonialismo italiano si era basato su premesse



Manifesto pubblicitario per la "Giornata del giocattolo italiano", 1936.



razziste, ma fu dopo la conquista dell'Etiopia, che queste vennero sistematicamente trasformate in legge. La gestione dei territori coloniali portò all'approvazione di norme che miravano a regolamentare nei minimi dettagli la vita sociale, lavorativa e il tempo libero dei sudditi dell'impero. Sono del giugno 1936 le misure di eliminazione dell'acquisizione della cittadinanza italiana per i meticci, seguite nell'aprile del 1937 dalla legge che regolamentava i rapporti coniugali tra africani e italiani.

Le Direttive d'azione per l'organizzazione e l'avvaloramento in Africa orientale italiana, prevedevano infine l'istituzione di un sistema di segregazione, che anticipava per intransigenza e puntigliosità, quello dell'apartheid in Rhodesia e in Sudafrica.

Per molti storici, la conquista dell'Etiopia rappresentò il primo passo sul cammino che avrebbe portato alle Leggi Razziali del 1938. Le norme promulgate nel novembre del '38, non rappresentano infatti un'improvvisa svolta antisemita del regime, ma il punto di arrivo di disposizioni già sperimentate in Africa, mentre la propaganda e la pubblicistica fascista, ma anche i programmi scolastici e le iniziative della Gioventù Italiana del Littorio, già da lungo tempo sottoponevano gli italiani ad una riproposizione assidua di messaggi, che evidenziavano le profonde differenze tra gli italiani "ariani" e le inferiori popolazioni arabe e africane.

Alla repressione della resistenza in Libia e all'occupazione dell'Etiopia corrispose infatti, la messa a punto di un'efficiente macchina del consenso che finì per annullare definitivamente i confini tra cultura e propaganda.

La guerra coloniale costò la vita, secondo le fonti etiopi a 275.000 abitanti del paese africano a fronte di circa

4500 italiani e alcune migliaia di ascari eritrei assoldati dal regime. La spesa per finanziare la guerra raggiunse l'ingente cifra di quaranta miliardi di lire e causò un pesante deficit nelle finanze dello Stato.

Il possesso dell'Etiopia, che insieme alla Somalia italiana e all'Eritrea era stata denominata Africa Orientale Italiana, di cui tra il 1936 e '37 sia il maresciallo Badoglio, che il maresciallo Graziani divennero "viceré", e che era costato il sacrificio di tante vite umane, non fu duraturo.

Già nell'aprile 1941 il governo del paese tornò nelle mani dell'imperatore etiope Haile Selassie, che poté re-insediarsi ad Addis Abeba. Nel novembre 1941 i britannici determinano la fine del dominio italiano sull'area, mentre la resa del 13 maggio 1943, sancì la sconfitta definitiva delle pretese italiane di dominio sull'area del Mediterraneo.

L'impero, teatro di alcuni dei crimini più efferati commessi nella storia d'Italia e senza avere portato benefici tangibili al paese, era durato quasi sessant'anni. ■



Copertina di un quaderno.

25 aprile 1945 - 25 aprile 2025

Una staffetta della Liberazione

Il 25 aprile 2025 ha segnato l'ottantesimo anniversario della nostra Liberazione dal nazifascismo: momento aurorale della Repubblica fondata sulla Costituzione nata dalla Resistenza. Per festeggiare questo luminoso evento molte sono state le iniziative. Qui ne ricordiamo una, basata sulla nostra convinzione che la bicicletta ha avuto un ruolo centrale nella liberazione dal nazifascismo. Basti pensare alle staffette con l'immane strumento di lotta.

Abbiamo organizzato dunque una staffetta della Liberazione che, dal 12 al 23 aprile, ha attraversato i comuni della provincia. Sei le frazioni divise per vallate: Rubicone-Uso, Savio, Bidente, Rabbi, Montone, Marzeno-Tramazzo. Qui di seguito i partecipanti in ordine alfabetico: Paolo Bresciani, Roberto Camporesi, Roberto Cavallucci, Enzo Colonna, Roberto Cucci, Orlando Gabanelli, Rodolfo Galeotti, Gianfranco Miro Gori, Roberto Gori, Matteo Gozzoli, Federico Guidi, Moris Guidi, Vincenzo Morrone, Furio Piolanti, Elio Sarpieri, Alan Signani. ■



(1a) Cesenatico, Museo della marineria - (1b) Borghi, un mazzo di fiori in piazza Fratelli Santini - (2a) Cesena, Monumento ai caduti della Resistenza di Ilario Fioravanti - (2b) Sarsina, un mazzo di fiori al Monumento a ricordo dei caduti per la libertà di Ilario Fioravanti.



3a



3b



4a



5a



4b



5b



6a



6b

(3a) Forlì, sede dell'Anpi - (3b) Premilcuore, un mazzo di fiori per Stoppa (Guido Buscherini) con la vicesindaca Diletta Marlazzi e il rappresentante dell'Anpi Roberto Freddi - (4a) Bertinoro, con Gessica Allegni assessora alla cultura della regione Emilia Romagna - (4b) Santa Sofia, fiori al Monumento ai partigiani trucidati a Santa Sofia, con l'assessora alla cultura Chiara Bellini - (5a) San Benedetto in Alpe, davanti alla casa di Iris Versari - (5b) San Benedetto in Alpe, un mazzo di fiori per Iris Versari - (6a) Modigliana, Museo storico risorgimentale, col sindaco Jader Dardi - (6b) Modigliana, un mazzo di fiori per il battaglione Corbari all'inizio della via omonima che porta a San Valentino.

Arciprete, confinato e partigiano

Don Zanetti

di Lodovico Zanetti

Di sana famiglia anticlericale, sia da parte di padre, comunista, che di madre, mazziniana, al momento di fare il catechismo per la comunione e la cresima, fui inviato da un cugino, arciprete, a Meldola. Ero già stato battezzato, a San Nicolò, cattedrale del paese, da lui, ma, in effetti, non ricordo molto di quella cerimonia. So che, a fronte di una lunga trattativa che coinvolse anche una generosa offerta per l'illuminazione di una statua della Madonna, fui dirottato a Meldola e invece di tre anni me la cavai con 3 mesi di dottrina, andando in bicicletta da Ca' Ossi alla cittadina da dove veniva la mia famiglia...

E conobbi don Vitaliano Zanetti, arciprete di San Nicolò. Ne ho un ricordo di una persona imponente, in abito talare, con la sottana nera. Aveva un modo particolare di manifestare la sua benevolenza: ti si avvicinava e ti prendeva entrambe le gote con due pizzicotti, che provocavano dolori lancinanti.

Mi diceva mio padre fosse molto di sinistra da giovane, almeno fino al dopoguerra, e vicino al mondo partigiano. Quando nonno Lodovico finì preso dai fascisti, alle casermette, lui, che era a Cocolia, si attivò immediatamente insieme al professor Loreti per farlo liberare. I loro buoni auspici un risultato, evidentemente, lo ottennero, visto che il nonno tornò a casa; pestato e macilento, ma vivo. Don Zanetti poi mi raccontò che, da bravi romagnoli, erano arrivati pure alle mani, nel dopoguerra, per una lite politica. E me lo disse quando, da adulto, andai a Meldola a trovarlo. E allora scoprii che quello che a me sembrava un gigante era in realtà basso, e pure una certa corpulenza aveva ceduto il passo a

una magrezza ieratica. Valente poeta romagnolo mi regalò i suoi libri. Ma quelli di poesia, non la sua biografia, che mi è stata fornita da Paola Borghesi, presidente dell'ANPI di Meldola, che ringrazio. E da quel libro credo ci siano un paio di storie che vanno raccontate... Come quando viene condannato al confino, non per aver affisso manifesti, cosa che ha fatto, in realtà, ma per aver istigato a farlo...

Scriva don Zanetti: «Nella notte, nonostante il rigido coprifuoco, aiutato dai due bravi giovani Claudio Castellucci e Chiarucci Silvano, affissi striscioni scritti a mano, a grandi lettere, sui manifesti dell'odio, con la frase "Amare il nemico". Uno di noi a turno faceva da sentinella. Per il passo pesante la pattuglia di guardia si udiva da lontano nel silenzio della notte ed arrivavamo quindi a nasconderci nelle entrate aperte delle case, finché non era passata. Facemmo le due di notte felici e contenti del lavoro svolto. La mattina seguente, sorpresa generale: antifascisti che baciavano la scritta, mentre i fanatici del Regime e della guerra erano pieni di rabbia che non potevano sfogare con alcuno».

«Alle 10,30 la guardia di Pubblica Sicurezza Cuccu, a malincuore, venne a chiamarmi perché il Commissario Biondi desiderava parlarmi. "Vede lei - mi disse - con le sue prediche ha incoraggiato, spronato a tal punto le teste pazze dei giovinastri, che nella notte sono riusciti a compiere questo gesto impensabile ma condannabile. Speriamo di potere identificare questi disgraziati per una giusta punizione". Poi calmatosi ed a stento proseguì: "Intanto per ordine del Questore le comunico che la sua

condanna è di sei mesi di confino per offese gravissime alle autorità e vilipendio delle direttive di propaganda in campo nazionale. Inoltre per questi sei mesi non potrà predicare nel luogo ove sarà confinato. Il Questore l'attende prima di mezzogiorno. Per questi giorni della S. Pasqua sarà in libertà vigilata. Per questo il Cuccu l'accompagnerà nella sua andata a Forlì».

«Alle parole severissime del Questore azzardai, a conclusione del suo dire: "È una condanna che durerà molto poco" al che il Questore: "Non so che cosa mi trattenga dall'aggravare la condanna! Ora se crede può recarsi, accompagnato, dal suo Vescovo, che è già al corrente di tutto quello che è avvenuto».

E Don Zanetti non la risparmiò neanche al vescovo, reo di non essere coraggioso nell'antifascismo: "Lasciai la Questura sicuro in cuor mio di trovare la piena comprensione del mio amatissimo Vescovo. Quale non fu invece la mia delusione quando appena alla sua presenza fui accolto con la famosa frase dei - Promessi sposi: "Povero untorello, credevi di spiantar Milano!" e fui messo alla porta. Non si poteva che rimanere male. Per me non aveva parlato il suo cuore; lui troppo tenero verso i suoi sacerdoti ma si era lasciato trascinare dall'opportunismo che i superiori alle volte hanno per salvaguardare la faccia. In verità non mi era nuova questa doppia faccia. Infatti nella Processione della Madonna del Popolo, ad una mia proposta di un fervorino in piazza, al ritorno dell'imponente manifestazione, si era rifiutato per la presenza dei fascisti con tanto di gagliardetto accanto al gonfalone del Comune.

Poi improvvisamente cambiamento di rotta tenendo un discorso di pieno elogio al fascismo. Mah, va a capire i superiori! Ho già detto il mio pensiero».

«Giunse un aiuto insperato nella situazione in cui mi dibattevo, sempre però con l'animo sereno di compiere in coscienza il mio dovere».

«Il fratello dell'amico Giulio Ronchi, Dario, in grande intimità con le più alte cariche della provincia, parlò in mio favore al federale provinciale, Teodorani Fabbri e tanto seppe dire che riuscì a fare ridurre a tre mesi il periodo del confino a cui ero stato condannato con la diffida però di sei mesi a parlare in pubblico. Ciò mi tranquillizzò, specie per potere rasserenare la mamma già tanto allarmata per la prima condanna. La guardia di pubblica sicurezza Cuccu mi confidò che sarei rimasto sempre un vigilato».

Non contento, Don Zanetti continuerà ad agire da resistente fino alla liberazione di Meldola.

Nel dopoguerra sarà attivo, oltre che come sacerdote, come animatore dell'Azione Cattolica in cui si formò politicamente Gianluca Zattini, futuro sindaco di centrodestra di Meldola.

Negli ultimi anni tornò ad avvicinarsi alla sinistra. Un po' sostiene qualcuno per una sua idiosincrasia per Berlusconi, ma credo che molto abbia contribuito il buon rapporto che lo legò all'indimenticato sindaco di Meldola e segretario del PDS forlivese Davide Drudi, prematuramente scomparso. Era presente, don Vitaliano, quando, nel teatro di Meldola si ricordò Drudi; nel suo intervento, toccante, parlò della gloriosa Resistenza, di un cuor solo e un'anima sola per volgere il paese al bene. E aggiunse che lo faceva testimoniando con fierezza il suo ruolo di confinato, partigiano, combattente, cavaliere della Repubblica. In questa capacità di agire insieme, anche quando pare esserci uno scontro tra Don Camilli e Pepponi, è in questo terreno comune per la crescita del paese, nel rispetto della diversità, ecco, che c'è la sintesi, vera, della Resistenza. ■

Dalle Sezioni



1



2



3

(1 e 2) 26 gennaio 2025. Musica per la memoria, concerto del Quartetto Gragnani a Cesena, presso l'Auditorium di Palazzo Nadiani. Il concerto è stato eseguito, nella stessa giornata in orari diversi, anche a Forlì presso la Sala Sangiorgi, per celebrare la Giornata della Memoria. In collaborazione con ILMC, Istituto di Letteratura Musicale Concentrazionaria. (3 e 4) Mercoledì 5 febbraio 2025 alla scuola media di Premilcuore le sezioni ANPI di Predappio, Premilcuore e Santa Sofia insieme al sindaco della città celebrano l'anniversario della morte del partigiano Stoppa, primo partigiano dell'8a Brigata Garibaldi caduto in battaglia. (5 e 6) Reading teatrale, a cura di Davide Conti, per celebrare le figure delle madri costituenti Joyce Lussu, Tina Anselmi, Ada Gobetti, Manuela Ficca, Lucia Ottobini, Bianca Guidetti Serra (21 febbraio 2025, Forlì).



4



6



5



(7 e 8) 23 febbraio 2025. L'ANPI di Forlì dialoga con lo storico Davide Conti sugli "Eroi italiani in Jugoslavia - L'epopea della divisione Garibaldi". Un'occasione per riflettere sull'operato dei fascisti italiani nel fronte orientale e dei partigiani della divisione Garibaldi che combatterono dalla parte giusta. (9-11) Il 15 marzo l'ANPI Forlì Cesena si è recata a Monticelli d'Ongina (PC) per l'81° anniversario del martirio di Antonio Carini "Orso". Presenti, tra gli altri, i Presidenti delle ANPI Provinciali di PC ed FC, con la partecipazione straordinaria dell'On.le Pierluigi Bersani (si ringrazia Loredana Brucchiotti per le foto). (12 e 13) 23 marzo a Forlì passeggiata storica della Ripa "Sulle orme delle Ribelli", per ricordare lo sciopero del 27 marzo 1944 che vide protagoniste le donne forlivesi. Con le musiche di Mirko Catozzi e la lettura a tre voci de "Le ragazze di via della Ripa" (di S. Spazzoli) a cura di Malocchi e Profumi. (14-16) 12 aprile a Biserno per ricordare la battaglia del 12 aprile 1944 e deporre una corona in memoria dei caduti. (17) 18 aprile al Museo della Marineria di Cesenatico si parla di Costituzione, lavoro, referendum e donne della costituente con Marco Valbruzzi e Anna Salfi. (18) 25 aprile a Predappio con Lodovico Zanetti. (19 e 20) Commemorazione del 25 aprile a Cesenatico.





(21) 25 aprile a Premilcuore, davanti al cippo che ricorda i partigiani assassinati a Valdonetto. (22) 25 aprile a Galeata con il partigiano Corrado Giannetti. (23-25) 25 aprile in Piazza Saffi a Forlì (si ringrazia Gilberto Bondi per le foto). (26-28) 25 aprile a Forlimpopoli (si ringraziano per le foto Carlotta Artusi e Cristina Minotti). (29 e 30) Le celebrazioni del 25 aprile nei comuni del Rubicone. Grazie ai sindaci, alle sindache e alle amministrazioni comunali che hanno promosso le iniziative in occasione dell'80esimo anniversario della Liberazione dal nazifascismo. (31 e 32) 27 aprile, La Resistente a Cesena. (33 e 34) 27 aprile a Valpisella; la Festa Resistente con i Sambene in concerto e Rita de Petra per la presentazione del libro su Lidia Menapace, una donna controcorrente.





(35 e 36) Alcuni scatti della mattinata del 27 aprile a Tribola di Borghi in occasione dell'80esimo anniversario della Liberazione e per ricordare i fratelli Santini. (37 e 38) 1° maggio a Bertinoro e a Meldola. (39-42) 9 maggio. Anche l'ANPI a Forlì e a Cesena aderisce alla mobilitazione "L'ultimo giorno di Gaza" per denunciare il genocidio in corso in Palestina e chiedere di fermare Israele. (43) Venerdì 23 maggio a Forlì, in occasione del 33° anniversario dell'attentato di Capaci, anche l'ANPI ha partecipato alla cerimonia per ricordare ed onorare la memoria del giudice Giovanni Falcone, della moglie Francesca Morvillo e degli agenti di scorta, i poliziotti Antonio Montinaro, Rocco Di Cillo e Vito Schifani. (44 e 45) Festa della Costituzione, dal 23 al 25 maggio a Cesena, Forlì e Pieve di Rivoschio. Tre giorni di eventi per parlare di pace, diritti e Costituzione. (46) Una delegazione di ANPI Rubicone ha partecipato sabato 31 maggio alle celebrazioni in ricordo dell'eccidio della Buonaria presso il comune di Chiusa di San Michele (Torino) per commemorare la figura di Giovanni Maroncelli nell'anniversario dell'uccisione avvenuta il 26 maggio 1944. (47) Nell'ambito dell'iniziativa dell'ANPI nazionale "MUOVIAMOCI, staffetta nazionale per l'Europa", a Predappio il 14 giugno si parla di Europa, pace, lavoro, democrazia e diritti. (48) Migliaia di persone alla marcia nazionale Marzabotto Montesole SAVE GAZA del 15 giugno 2025, una mobilitazione per salvare Gaza e con lei il nostro futuro. (49 e 50) 22 giugno. Gita con visita guidata all'Isola degli Spinaroni, base partigiana del Distaccamento "Terzo Lori" della 28a Brigata GAP, alla scoperta della guerra di Liberazione nella pianura e nelle paludi intorno a Ravenna.



Figurine

Mattia Sindelar

Stavolta la figurina antifascista non è italiana, e non ha mai giocato nel nostro campionato. Ma merita di essere ricordato, come antifascista e come campionissimo.

Perché Mattias Sindelar, detto Carta Velina (der Papierene) per il fisico esile e per il gioco agile, o il Mozart del pallone, è, probabilmente, il miglior giocatore che abbia indossato la maglia della nazionale austriaca. Nato a Kozlov, villaggio della Moravia, oggi Repubblica Ceca, il 10 febbraio del 1903, nel 1905 si trasferì a Vienna, dove il padre lavorava come muratore. Di famiglia povera, giocava con un pallone di stracci, nelle strade del quartiere operaio di Favoriten.

Fu Karl Weimann, maestro di scuola e calciatore dilettante, a scoprirlo e a lanciarlo nel mondo del calcio vero.

Così il giovane Mattias indossò la maglia dell'Hertha Vienna. Purtroppo un infortunio che interessò il menisco nel 1923 fermò la stagione del giovane calciatore, mettendone a rischio la carriera. Nonostante la chirurgia dell'epoca non fosse particolarmente avanzata, Sindelar recuperò benissimo, anche se dal punto di vista psicologico, per paura di reiterare l'infortunio, per tutta la sua carriera giocò con il ginocchio fasciato. Dopo la retrocessione dell'Hertha passò all'Austria Vienna; centravanti tattico, falso nueve ante litteram, segnò con la squadra della capitale 155 reti in 265 partite, tra il 1924 e il 1939, cui si aggiungono i 3 gol segnati all'Hertha.

In nazionale, il famoso "Wunderteam", squadra delle meraviglie, segnò 26 reti su 43 presenze, portando gli austriaci ad affrontare l'Italia in semifinale, ai mondiali del 1934 perdendo uno a zero, con un gol, molto contestato, di Guaita.

La squadra austriaca sarebbe stata tra le favorite nel '38, ma poco prima dei mondiali ci fu l'Anschluss, l'annessione dell'Austria alla Germania nazista. Giocando la carta di una integrazione tra i due paesi, i nazisti vollero riunire le due squadre, facendo un'ultima partita tra le due formazioni. Partita, giocata a Vienna, che doveva finire in pareggio. Ma Sindelar, che non amava i nazisti, giocò, nonostante l'età, da fuoriclasse. Prima prendendo in giro gli avversari, poi segnando in maniera spettacolare, e andando ad esultare sotto la tribuna dei gerarchi nazisti. Gli fece eco Karl "Schasti" ("la lama", era il suo soprannome) Sesta, difensore, che nell'occasione siglò il 2 a zero, unica sua rete in nazionale. Il pubblico austriaco andò in visibilibio, sventolando le bandiere della nazione soppressa. Non solo, alla fine dell'incontro in una specie di momento fair play, le due squadre avrebbero dovuto scambiarsi il sa-

luto nazista. Ma le braccia di Sindelar e di Sesta non si mossero...

L'episodio suscitò l'ira furiosa dei gerarchi nazisti. Quando la notizia si diffuse a Vienna, nonostante la censura, Sindelar diventò il campione dell'Austria che non voleva piegarsi al nazismo. Sindelar poi, adducendo problemi al ginocchio e l'età, si rifiutò di indossare la maglia della nazionale tedesca.

Contribuì a far odiare il nazismo a Sindelar, probabilmente, il fatto che la sua compagna, Camilla Castagnola, italiana e insegnante, fosse di origine ebraica. Ed entrambi morirono in uno strano incidente: una fuga di monossido da una stufa il 23 gennaio 1939, circa dieci mesi dopo la partita contro la Germania. Su quelle morti si discusse tantissimo. Oltre all'incidente ci fu chi ipotizzò un suicidio di coppia o un omicidio delle SS che non potevano tollerare il campione che non si piegava al regime. Di sicuro, Sindelar oggi continua a vivere, nel ricordo di chi ama il calcio, e di chi aborre nazismo e fascismo.

Anche con una poesia dello scrittore austriaco Friedrich Torberg che si intitola "Auf den Tod eines Fußballspielers" ("Ballata sulla morte di un calciatore"). ■



Mattia Sindelar.

Con la Spagna nel cuore

Alvaro Rusticali

Alvaro Rusticali di Felice e Fabbrì Ernesta, nasce a Forlì l'11 agosto 1911. Falegname, comunista. Emigrato clandestinamente in Francia nel 1931, è segnalato per la sua attività antifascista. Nell'ottobre

1936 si porta in Spagna e si arruola nella 2ª compagnia del battaglione Garibaldi. Sergente mitragliere, detto "Carnera" per aver tirato di boxe, combatte a Cerro de los Angeles e a Casa de Campo. Qui viene ferito leggermente il 21 novembre 1936. Ri-entrato in linea alla fine dello stesso mese, non completamente guarito, opera sui vari fronti da Pozuelo e Boadilla (dicembre 1936), Mirabueno (gennaio 1937), Arganda (febbraio 1937), Guadalajara (marzo 1937), fino a Morata de Tajuña dove cade il 5 aprile 1937, mentre prende posizione di fronte alle trincee nemiche. Viene seppellito nel cimitero delle Brigate Internazionali di Fuencarral (Madrid). Il Governo della Repubblica spagnola gli assegna la Medaglia al Valor Militare alla memoria. Il

13 luglio 1937 il giornale della Brigata Garibaldi "Il Garibaldino", pubblica nel numero 5 la notizia della medaglia al valore concessa a Rusticali con la seguente motivazione: «Per il suo coraggio e attaccamento alla causa antifascista, ferito alla Casa de Campo nel novembre 1936, ritornò al fronte non ancora completamente guarito e venne colpito mortalmente mentre prendeva posizione col suo fucile mitragliatore». Il 18 settembre 1937 viene pubblicato sul numero 12 dello stesso giornale un suo necrologio: «Apparteneva dalla formazione al Battaglione Garibaldi. Era stato uno dei primissimi ad accorrere in Ispagna; era sempre tra i primissimi all'attacco: era tra i primi, per coraggio, combattività, capacità militari e decisione. Ferito a Casa del Campo, rifiutò la convalescenza, per ritornare in linea, a combattere contro i fascisti che minacciavano Madrid. Presentò allo Stato Maggiore della Brigata una base medica che diceva delle sue minorate condizione fisiche e che consigliava al Comando di non utilizzarlo che nei servizi della retroguardia. Antonio Roasio, che era stato all'ospedale con lui, lo voleva lasciare al Pardo, quando giunse l'ordine di partenza per l'azione che il Battaglione doveva realizzare nella regione di Guadalajara. Ma sì, Rusticali non ne volle sapere della sua temporanea "messa a riposo". Salì sull'ultimo camion del convoglio, e partì per il fronte. Malgrado la sua ferita, partecipò all'azione che si concluse con la conquista di tre paesi importanti. Seguitò a rimanere in trincea, malgrado che le sue condizioni fisiche, in seguito alle ferite aperte, fossero tutt'altro che buone, Caporale dei fucilieri a mitraglia, morì eroicamente a Morata de Tajuña. Il Governo della Repubblica ha onorato il comportamento eroico tenuto dal Rusticali in tutti i combattimenti, con la concessione di una medaglia al valore militare alla memoria. Compagno Rusticali il tuo posto è stato preso da altri compagni ugualmente coraggiosi che sapranno vendicarti! Compagno Rusticali, vinceremo!». Fonte: https://www.antifascistispagna.it/?page_id=758&ricerca=2217



Fronte di Madrid, 1936. In piedi Bet Albino (altre denominazioni Betti Albino), seduto Rusticali Alvaro.

Fonte fotografia: INSMIL, Archivio dell'Associazione Italiana Combattenti Volontari Antifascisti di Spagna, Sezione fotografica, Serie 5, Sottoserie 3 (https://www.antifascistispagna.it/?page_id=7&ricerca=1136)

Adolfo Saponi

Adolfo Saponi nasce il 4 agosto 1907 a Coriano di Forlì. Sarto, comunista. Coniugato, residente a Rimini, emigra nel 1931 in Svizzera, per motivi di lavoro, e poi in Germania. Per la sua attività antifascista è iscritto il 17 agosto 1933 in Rubrica di frontiera prima come persona da "perquisire e segnalare" e successivamente, il 10 gennaio 1935, il provvedimento è modificato in "arrestare". Il 14 novembre 1934 ottiene un passaporto valido per la Francia e si stabilisce ad Huningue (Haute- Rhin). Il 24 gennaio 1936 è colpito da un ordine di espulsione per attività politica, ma rimane in Francia come clandestino. Allo scoppio della guerra civile spagnola, nell'ottobre 1936, parte per la penisola iberica allo scopo di unirsi alle forze antifranchiste. Arruolato il primo gennaio 1937 nel battaglione Dimitrov della XV brigata internazionale, ne diviene membro di Stato Maggiore. Il 12 febbraio dello stesso anno partecipa alla battaglia del Jarama a Morata de Tajuña, dove viene ferito all'anca e alla testa. Ricoverato all'ospedale di Alicante, è nominato commissario politico del nosocomio. Dimesso il 15 aprile, si sposta a Valencia, alla Delegazione delle Brigate internazionali. Il 27 settembre 1937 torna in Francia e si impegna nella Fratellanza Garibaldina che aiuta mogli e figli dei combattenti italiani in Spagna. Dopo lo scoppio della Seconda guerra mondiale e l'occupazione nazista della Francia, si unisce alla Resistenza ed è nominato responsabile dei gruppi di lingua italiana dell'XI, XII e XX arrondissement dei Francs-Tireurs-et-Partisans de la Main-d'Oeuvre-Immigrée (FTP-MOI) di Parigi. Insignito di una decorazione francese, rimane sul suolo transalpino fino al maggio del 1945. Rientrato in Italia, muore il 21 gennaio 1989.

Fonte: https://www.antifascistispagna.it/?page_id=758&ricerca=2687

Elmo Simoncini



Elmo Simoncini.

Elmo Simoncini da Luigi e Anna Giovannini, nasce il 31 ottobre 1891 a Cesena. Fin da ragazzo lavora come garzone da un artigiano sellaio. Partecipa alla prima guerra mondiale sull'Isonzo e sul Piave come artigliere e, ferito a un ginocchio, viene congedato come invalido. Rientrato a Cesena, trova lavoro come impiegato in un'agenzia di trasporti collegata alla Cooperativa facchini della Stazione ferroviaria. Aderisce al Partito Socialista Italiano e alla Lega proletaria Mutilati e Invalidi di Guerra, della quale divenne uno dei dirigenti. Nominato segretario del comitato comunale del PSI, nelle elezioni del 1920 è eletto consigliere comunale. Nel 1921 è eletto segretario della Federazione circondariale dei braccianti, maggioritaria, che aderisce poi alla CGdL, formando la Camera del Lavoro nuova. Perseguitato dalla polizia e dai fascisti nell'ottobre del 1922, emigra in Francia, lavora a Marsiglia, poi nella fabbrica Renault di Parigi. È segretario della Federazione massimalista del PSI di Parigi che si oppone, nel 1930, alla fusione con il PSU per formare

l'organizzazione del Partito socialista aderente alla IOS. Nel 1935, dopo la partenza di Angelica Balabanov per l'America, assume la direzione del PSI massimalista e del giornale "Avanti!". Passa in Spagna nel 1936 dove mantiene i contatti con il POUM (Partido Obrero de Unificación Marxista), formazione comunista antistalinista, difendendone le posizioni alla radio e con articoli sull'"Avanti!" esalta le formazioni di volontari che combattono nella Divisione Ascaso in Aragona. Rientra in Francia in data imprecisata e riprende la sua attività politica con lo pseudonimo "Dino Mariani" che utilizza anche quando viene eletto membro del Comitato direttivo della LIDU (Lega Italiana per i Diritti dell'Uomo). Dopo alcuni giorni di degenza, muore a Parigi nell'ospedale Cochin il 15 agosto 1944. È sepolto nel cimitero parigino di Bagneux. Nel 1979 il Comune di Cesena ha posto una targa in sua memoria in Corso Cavour 34 con il seguente testo: «A ricordo di Elmo Simoncini, combattente sull'Isonzo e sul Piave, volontario nella guerra in difesa della Repubblica spagnola, massimo dirigente del P.S.I. massimalista, all'estero, consigliere comunale negli anni 1920-1922, Cesena 31 agosto 1891, Parigi 15 agosto 1944». La data di nascita della lapide risulta essere errata.

Fonte: https://www.antifascistispagna.it/?page_id=758&ricerca=4354

Fonte fotografia: https://resistenzamappe.it/cesena/cs_antifascismo/cs_elmosimoncini

Camillo Sorci

Camillo Sorci di Giuseppe, nasce l'11 giugno 1893 a Sant'Arcangelo di Romagna (Rimini). Contadino. Poche sono le notizie relative a questo volontario. Emigrato in Francia negli anni '30. Combattente nella XIV Brigata Internazionale, è poi presente sul fronte dell'Ebro con la brigata Garibaldi. Citato tra i feriti dal giornale "Il Volontario della Libertà" nel settembre 1938. Non risulta rientrato in Italia.

https://www.antifascistispagna.it/?page_id=758&ricerca=3332 ■

(continua da pagina 3)

Dopo l'attacco all'Iran, dopo Gaza, la Cisgiordania, dopo 2 anni di aggressioni, dopo la pirateria del sequestro della Freedom Flotilla, l'Italia e l'Ue devono finirla col gioco delle tre carte. Basta con l'appoggio ad Israele, basta con l'accordo di libero scambio commerciale, basta con l'invio di armi. L'Italia e l'Ue riconoscano finalmente lo Stato di Palestina. E basta con le accuse di antisemitismo: il più grande nemico degli ebrei e della sicurezza di Israele è proprio Netanyahu! Oggi non è più tempo di parole per Gaza, oggi ognuno è responsabile davanti alla propria coscienza, persino il Ministro degli Esteri Tajani! Basta silenzio, basta complicità! C'è pulizia etnica a Gaza. Non è questo il mondo, l'Europa, l'Italia che vogliamo. Hanno tradito i valori della Resistenza, hanno negato l'idea di Europa libera e pacifica del Manifesto di Ventotene. Dobbiamo unirci tutti nello stesso giuramento: mai più! Contro la guerra, per l'umanità, Gaza viva, Viva GAZA!».

In questo numero potrete leggere diversi articoli sulla questione palestinese, per conoscere la storia, tutta.

Troverete anche un ricco reportage fotografico delle iniziative organizzate nella nostra provincia in questa prima parte del 2025, anno in cui celebriamo l'80° anniversario della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo e, oltre alla memoria, continuiamo a coltivare i valori della Resistenza impegnandoci con ogni mezzo per attuarli e proteggerli.

Copertina:

*Marcia della pace da Marzabotto a Monte Sole
«Il Resto del Carlino»,
14 giugno 2025.*

Ricordi e sottoscrizioni

Bruna Agnoletti

Il 18 aprile scorso Bruna ci ha lasciati. Era nata quasi 100 anni fa, il 18 ottobre 1925. Ha vissuto la propria esistenza coltivando i valori della famiglia, della solidarietà e dell'antifascismo. È stata iscritta al Partito, prima PCI poi PD, fin dal dopoguerra ad ha contribuito a costruire a Cà Ossi la sezione UDI insieme a Maria Belli e a tante amiche e compagne molte delle quali non ci sono più.

Ha vissuto soprattutto un profondo legame con l'ANPI avven-



Bruna Agnoletti.

do condiviso oltre 50 anni di vita coniugale col marito Libero, partigiano, classe 1920.

Quest'anno qualche mese fa, in occasione dell'80° Anniversario della Liberazione l'ANPI di Forlì le ha assegnato la "Tessera ad Honorem".

Donna buona e generosa, amava il buon cibo accompagnato, quando possibile, da "un dito" di sangiovese.

La sua passione civica la portava a non saltare mai una elezione, l'ultima in ordine di tempo le Elezioni regionali del 17-18 novembre 2024.

La sua saggezza e il suo esempio rimarranno per sempre scolpiti nei nostri cuori.

Ci mancherà immensamente, anche se il suo spirito non ci abbandonerà mai.

*Paolo Ragazzini ed Elisa Massa, figlio e nuora. ■

Sottoscrizioni

• I familiari di **GIACOMINA FAETI** hanno destinato ad ANPI Forlì Cesena € 85, raccolti nel ricordo della cara mamma e del suo impegno resistente.

• Paolo Ragazzini ed Elisa Massa, figlio e nuora di **BRUNA AGNOLETTI**, sottoscrivono € 350, cifra raccolta durante le esequie, in favore di Cronache della Resistenza.

A.N.P.I Comitato Provinciale Forlì-Cesena è anche online!

<http://forlicesena.anpi.it>
Facebook: anpiforlicesena

